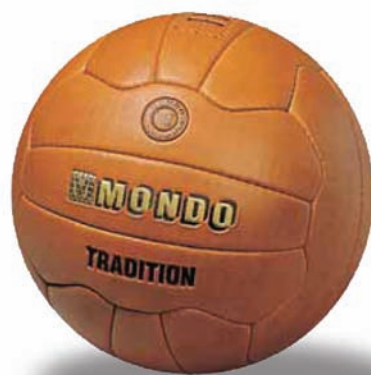


1948

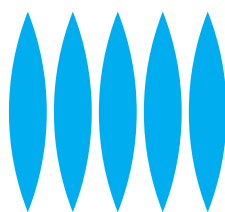


Da qui

2008



a qui



MONDO®

60 anni di meraviglia

«Riuscire ad affermarsi in Cina, il Paese che oggi più di altri,
sfida mercati e crescita, è una scommessa immensa per noi.



È una sfida che abbiamo vinto»

Ferruccio ed Elio Stroppiana

Tutti i cerchi del mondo. Rosso come il sangue, forte come il Barolo. Il cielo dell'8 agosto 2008 a Pechino è un inno al colore che in Cina significa prosperità e buona sorte. Quella che Ferruccio ed Elio Stroppiana, amministratore delegato e presidente della Mondo, hanno trovato in Estremo Oriente. E non solo. Sopra il Nido d'uccello, lo stadio olimpico di Pechino, si apre un'immensa corolla di champagne, bagnata dai fuochi d'artificio rossi che corrono incontro alla notte inaugurale dei Giochi: **«È una delle emozioni più grandi della nostra vita», dicono insieme i fratelli Stroppiana da Pechino.**

Per la nona volta consecutiva, la Mondo di Gallo d'Alba è fornitore ufficiale della pista di atletica delle Olimpiadi: da Montréal 1976 a Pechino 2008, una corsa inarrestabile, un giro del mondo senza fine, come se la Mondo fosse un satellite del pianeta atletica. «Riuscire a portare la nostra pista nel Paese che oggi più di ogni altro sfida mercati e crescita, che più cerca di elaborare il passato - continuano Elio e Ferruccio (da poco nominato Cavaliere del Lavoro dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano) - è stata una sfida immensa anche per noi». E forse, anche loro che hanno una fede cieca e incrollabile nelle loro mani, nelle loro possibilità, fino alla notte rossa di gloria dell'8 agosto 2008 non ci avevano creduto. Ancora una volta, la sfida è sogno tangibile: a Gallo d'Alba declinano da sessant'anni il «Yes, we can» che Barak Obama ha scelto per la sua corsa alla Casa Bianca. Sì, potere, usato come pane quotidiano.

Nel 1948, quando la Mondo è nata dalla felice intuizione di Ferruccio Stroppiana e di papà Edmondo (il cui diminutivo - Mondo - è diventato il nome dell'azienda), si potevano produrre palloni in gomma per la pallapugno, prima a centinaia e migliaia, ora a decine di milioni. Poi, sono venuti i pavimenti civili e quelli sportivi (con l'eccellenza delle piste di atletica), decine e decine di giochi, le barche - sogno di tutti e due i fratelli - e infine i modellini delle auto. I confini della Mondo non esistono più, né produttivi né geografici. Tutto è possibile: avere undici stabilimenti sul pianeta (Canada, Lussemburgo, Spagna e Cina), 1.500 dipendenti, realizzare 50 milioni di palloni all'anno, contare migliaia di piste nei cinque continenti fra outdoor e indoor, 211 brevetti e 233 record mondiali di atletica (compresi i cinque di Pechino 2008: quello da marziani di Usain Bolt con 9''69 nei 100 metri, quello, sempre del giamaicano, di 19''30 sui 200 metri, i 37''10 della Giamaica nella staffetta 4x100, quello di Gulnara Samitova-Galkina nei tremila siepi e i 5,05 metri di Yelena Isinbayeva nel salto con l'asta). Ed è anche possibile svegliarsi e pensare che ogni anno, nei cinque continenti, 260 milioni di sportivi e 150mila atleti usano materiale Mondo. Sarebbe possibile pensarlo, sarebbe forse anche umano, ma i fratelli Stroppiana non celebrano la liturgia del successo, hanno il Dna delle Langhe dove sono nati: duro lavoro e soddisfazioni segrete.

Tra i colori della campagna di Gallo d'Alba e il fuoco di Pechino ci sono 9mila chilometri e quarant'anni. Un po' imprenditori e un po' inventori, Ferruccio ed Elio Stroppiana hanno l'occhio lungo. Il 1968, che buttò all'aria il mondo con l'assassinio di Martin Luther King e Bob Kennedy, con l'acuirsi della guerra in Vietnam e l'invasione russa di Praga, fu una curva della memoria anche per lo sport: ai Giochi di Città del Messico del 1968 caddero quattordici record del mondo. Non era mai successo. E il successo della Mondo inizia là, nelle stesse notti in cui Tommie Smith e John Carlos con i loro guanti neri al cielo gridano il Black Power. In quell'anno, i fratelli Stroppiana fanno il loro giro del mondo in 80 piste: viaggiano per settimane e visitano gli impianti sportivi di Hong Kong, Tokyo, Hawaii, San Francisco, Cleveland. Capiscono che le piste non vanno più spalmate come si faceva allora, ma prefabbricate in modo da poter controllare le reazioni agli agenti atmosferici e alle sollecitazioni degli atleti. A Gallo d'Alba provano, correggono, riprovano, esprimono tutte le loro capacità: nel 1972 viene posata a Mantova la prima pista della Mondo.

A suo modo, il successo di Pechino 2008 nasce nella culla di Virgilio. Grazie ai passi lunghi della ricerca e ai milioni di passi di Pompeo Tettamanzi che, proprio nel 1968, aveva conosciuto i fratelli Stroppiana a una fiera. Aveva colto le potenzialità dei loro prodotti e, con spirito internazionale, tante lingue parlate e molta curiosità, affianca Ferruccio ed Elio nel diffondere pavimenti e piste piemontesi ovunque: «Mio padre - ricorda Riccardo Tettamanzi, 56 anni, che prosegue l'attività di export manager per la Mondo - non era mai sazio di Paesi, di genti: era prima di tutto un maestro di empatia umana, e poi di management. Era orgoglioso del made in Italy: in questo aveva trovato una sintonia perfetta con la famiglia Stroppiana». Fame di nuovi mercati: negli anni Settanta, Tettamanzi conosceva l'Estremo Oriente, gli Usa, il Sud America meglio di Google maps. Sete di nuove commesse, fino a quella, un po' inattesa, per la pista di atletica dello stadio olimpico di Montréal. Era il 1976, l'inizio di una maratona olimpica unica al mondo. Poi vennero Mosca 1980 e Los Angeles 1984: la svolta, perché in pochi Paesi come negli Usa l'attenzione per il prodotto è maniacale. Il nome Mondo gira, anche Seul 1988 correrà su piste langarole. E a Barcellona 1992 i posatori ricostruiranno in una notte l'anello rovinato dalle ultime prove della cerimonia di inaugurazione dei Giochi spagnoli.

Ogni Olimpiade un nuovo giro di valzer: «Ad Atlanta 1996 - ricorda Andrea Vallauri, 52 anni, responsabile dei mercati esteri - fummo invitati a un accordo da un boss locale, che arrivò in Cadillac bianca, con chili di oro al collo. Venne e ci disse senza tanti giri di parole: "Vi lascio in pace se fate lavorare la mia gente". Sydney 2000 fu l'Olimpiade delle persone, della forza dell'italianità all'estero, e Atene 2004 quella dell'impossibile che si realizza». Una storia già scritta, e una storia da riscrivere ancora: «Vincere la commessa di Pechino (che comprende, oltre alla pista, pavimentazioni e attrezzature dello stadio del basket e della pallamano, n.d.a.) - dice Elio Stroppiana - è stato molto difficile: la Cina aveva l'orgoglio di fare tutto da sé». E quell'avverbio ha il peso delle decine di intoppi, dei mille colloqui, dei segreti di regime contro cui la Mondo ha cozzato. Alla fine, forse, aveva davvero ragione quell'alto funzionario del Bocog, il comitato olimpico cinese, che un giorno, vedendo lo scoramento dei rappresentanti di Gallo d'Alba, disse loro: «In Cina le scale si salgono un gradino alla volta, senza saltarne nemmeno uno».

Lezione imparata e commessa incassata: ad aprile 2008, in tredici giorni, sessanta posatori italiani e cinesi hanno steso gli otto cargo che contenevano la pista del Nido. La pazienza è stata l'impulso di quest'avventura, ma anche quanto la Mondo aveva seminato dal 1984 in Cina: in quell'anno sbarcò a Pechino per lavori spot, ottenuti da vari ministeri, e tre anni dopo realizzò a Tianjin la prima pista. Da allora, la Mondo ha fatto il Marco Polo dell'atletica: ogni quattro anni la Cina celebra i propri Giochi sportivi, i National Games, e ogni quattro anni ha commissionato nuove piste all'azienda piemontese, che in vent'anni ha costruito 50 ellissi rosse in tutta la Cina. Ma la carta vincente per la pista del Nido è stata un'altra: **«Nel 2005 abbiamo inaugurato - ricorda Elio Stroppiana - il nostro stabilimento di Yanjao, nella regione dell'Hebei attorno a Pechino: siamo diventati cinesi in Cina, e ci hanno accettato».**

Come se sui lavori realizzati fino ad allora si fosse posata una polverina magica: «Abbiamo scelto di lavorare al loro fianco, abbiamo selezionato 180 operai cinesi e loro ci hanno dato fiducia», dice Giovenale Viberti, 57 anni, di cui 35 alla Mondo e ora consulente per l'estero dell'azienda. «In Cina ci sono tanti spazi per crescere, soprattutto perché in questo Paese si ritrova quel che siamo e quel che siamo stati: spesso, nello stesso angolo di strada si possono vedere una Ferrari fiammeggiante e una bicicletta scassata. Negli anni Cinquanta, le Langhe erano la fatica di una bicicletta come unico mezzo di trasporto e oggi sono ricerca avanzatissima».

Ricerca significa innovazione e impegno nel rafforzare i mercati. A Luigi Benedetto, 59 anni, un volto da mangiafuoco buono con grandi sopracciglia, hanno dato anche questo compito, oltre a quello di sorvegliare i conti del gruppo e fare strada al passaggio generazionale. «La prima generazione - spiega il responsabile finanziario - si è concentrata sui prodotti, la seconda deve porre attenzione agli uomini, alla rete commerciale. I conti sono in salute: nel 2007 il fatturato è stato di 300 milioni di euro». Non resta che armare di ferro fondamenta in cemento già solide: «Nel 2009 - prosegue Benedetto - apriremo uno stabilimento in Russia, ed entro il 2012 sono previste tre nuove sedi in Paesi che offrono opportunità di sviluppo e sui quali stiamo ragionando». Senza dimenticare il suo esercizio quotidiano più consueto: «Far cantare insieme le due anime del gruppo, quella manageriale di Ferruccio e quella creativa di Elio». Insomma, dare equilibrio alla Mondo senza che le sue ali si avvicinino troppo al sole.

Benedetto, che lavora a Gallo d'Alba dal 2004, non si spaventa: da ragazzo studiava in collegio. Il suo basco e la sua barba lunga davano fastidio, assomigliava troppo a Che Guevara per essere accettato dai preti che lo lasciavano tanti fine settimana chiuso in stanza. «In quei lunghi pomeriggi di solitudine - ricorda Benedetto - ho letto e riletto Freud: gli dovrei dei soldi, perché oggi è il mio primo consigliere nel tenere unito il gruppo».

E l'unione parla un'unica lingua: quasi tutti i dipendenti di Gallo d'Alba sono langaroli, tra loro si rivolgono spesso in piemontese e hanno un rispetto profondo per i fondatori: Ferruccio ed Elio Stroppiana sono il signor Ferruccio e il signor Elio, e altrettanto vale per le loro mogli, la signora Loredana e la signora Silvana. Piccole cose che contengono valori antichi, sensazioni forti, come il legame di sangue: «È intenso da sempre», afferma Costanza Ferrero, 57 anni, nipote di Ferruccio ed Elio (è figlia della sorella Fiorella, n.d.a.). Lavora alla Mondo da 38 anni, la sua vita è questa azienda: fin da piccola dormiva sui cassoni pieni di palloni, li sentiva palpitare. Se serviva, aiutava a imbustarli, poi è venuto l'impegno con responsabilità importanti nella contabilità, nella tesoreria e nell'ufficio personale: «Sono cresciuta - spiega - all'ombra dei suggerimenti di mio padre Beppe e degli zii».

Come è successo anche a Maurizio, 37 anni, figlio di Elio, direttore marketing e vendite del gruppo: «Mio padre e mio zio Ferruccio ci hanno insegnato il rispetto per gli altri e la dedizione assoluta al lavoro: queste sono le loro grandi lezioni quotidiane. Il lavoro per il puro lavoro, senza secondi fini, il lavoro come conseguenza di lunghe osservazioni: da bambino, papà non mi dava mai ordini se non suggerimenti legati al verbo vedere». Quasi un itinerante vocabolario dei sinonimi.

Oggi la parola che più spesso attraversa gli spazi di Gallo d'Alba è: continuare. A pensare, a inventare, a vendere, a correre. Sulle orme di Ferruccio ed Elio, i cinque cugini Stroppiana - Federico, Maurizio, Stefania, Marco ed Edoardo - si stanno incamminando con vari compiti in azienda, perché la vita ama l'espansione, il movimento, gli attimi in cui il cuore si entusiasma.

SPORT

Le piste nate per volare. «È la più morbida». Lo dice tutto d'un fiato, come una fucilata del pensiero, come lo stacco per uno dei suoi salti, e non sta parlando della pelle della fidanzata. Per l'atleta italiano Andrew Howe, 23 anni, vicecampione del mondo 2007 nel salto in lungo, la pista studiata dalla Mondo per le gare cinesi è una seconda pelle. Le sue gambe feline la conoscono bene. A Vigna di Valle (Roma), si sono allenate su un manto simile a quello posato nel Nido d'uccello di Pechino: «Questo materiale - dice Howe nella sua cantilena ormai così romana - funziona con il principio dell'elastico con cui i caccia decollano dalle portaerei: restituisce all'atleta tutta l'energia». E di aerei, Howe se ne intende: si allena abitualmente al Centro sportivo dell'Aeronautica militare di Vigna di Valle.

Qui, sul lago di Bracciano, all'inizio del 2008 la Mondo ha realizzato una pedana con lo stesso materiale di Pechino, per dare all'atleta la possibilità di conoscere alla perfezione il manto dal quale decollano i suoi salti, e per capire insieme a lui eventuali modifiche da apportare. Il Mondotrack FTX - questo il nome della superficie - è l'ennesimo figlio di quello Sportflex Super X, primo manto prefabbricato che la Mondo realizzò per il campo scuola Coni di Mantova nel 1972. **Nel centro ricerche di Gallo d'Alba l'evoluzione delle piste si srotola quotidianamente, è una questione personale.**

Soprattutto per Elio e Ferruccio Stroppiana, i papà, con la collaborazione del laboratorio di ricerca, delle migliaia di piste (in 196 Paesi) che la Mondo ha installato e dei 233 record realizzati su queste superfici. Papà anche, con l'allora presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, della pista posata a tempo di record nel settembre 1996 a Sarajevo, dentro lo stadio diventato cimitero di guerra: un meeting di atletica per ridare fiato alla vita dopo 47 mesi di assedio, migliaia di passi veloci per cucire le ferite dell'odio etnico.

Papà Elio ragiona, pensa, medita instancabile su possibili modifiche, poi avviene il confronto con Giampiero Gambino, responsabile del laboratorio, che trova un alveo al flusso delle sue intuizioni. Gli studi che hanno portato al brevetto della pista di Pechino sono durati due anni, e hanno dato origine a una cinquantina di prototipi. Testati tutti, uno ad uno, con pazienza, sempre con lo stesso giro di verifiche: studio molecolare in laboratorio, simulazione di varie condizioni meteorologiche, realizzazione di un prototipo, previsione dei tempi di reazione del materiale. E poi un'altra gara, con i numeri nudi e crudi, con la speranza di tanti nuovi record su quel rosso piemontese: le formule chimiche si confrontano con le competenze biomeccaniche.

Per mesi Mauro Testa e Remo Lombardi, docenti dell'Università di Pavia, hanno "dato i numeri": hanno misurato, grazie a speciali solette dotate di sensori bluetooth e capaci di inviare dati, i tempi di contatto, di volo, la velocità degli atleti, la lunghezza del passo, l'area di appoggio del piede, le vibrazioni percepite. Un dedalo di numeri fino alla realizzazione, ad Alba, della prima nuova pista con la miscela che è parsa più convincente.

Inizia un nuovo capitolo: Ora, il segreto sta proprio lì, dove nessuno vede e dove asimmetrici alveoli esagonali daranno senso di movimento alla corsa, assecondando meglio il percorso laterale del piede. «È stato un lungo balletto di idee, un quotidiano confronto con la creatività e l'umiltà di Elio Stroppiana», ricorda Mauro Testa, 49 anni. «Non ci resta che aspettare i record».

E quei tempi che vanno contro le umane possibilità sono arrivati: Usain Bolt, 22 anni, suona il suo reggae a colpi di primati. A Pechino ne ha trafitti tre in sette giorni (100 metri, 200 metri e staffetta 4x100): «Questa è una pista che fa volare», ha detto il giamaicano appena vinta la gara dei 100 metri, con la sua scarpetta slacciata e la sua faccia da spensierato extraterrestre.

Volare, non più correre, è il verbo di Usain e dei suoi fratelli.

Volano con fiuto animale sulle orme che portano all'oro.

Quei miracoli chiavi in mano. Unico requisito richiesto, conoscere l'italiano. Esther Sanjuan, spagnola di Saragozza, aveva 22 anni, voglia di smarcarsi dalla famiglia e consuetudine con la nostra lingua. Elio e Ferruccio Stroppiana la incontrano per un colloquio, e capiscono che può essere la donna giusta al posto giusto. E il posto è la nuova sede all'estero che la Mondo sta per aprire. In Spagna, questa volta, dopo gli stabilimenti di Montréal (1976) e del Lussemburgo (1984). È il 1988, e l'Olimpiade di Barcellona sta già camminando a passo spedito: per inseguirla davvero bisogna diventare spagnoli di Spagna, non solo nella lingua. Gracias e Buenos días possono aprire le porte, non i mercati. La famiglia Stroppiana sceglie anche il responsabile di quell'avventura: Félix Marugán.

Mondo Ibérica parte così: Félix ed Esther, ombelico di un mondo tutto da costruire. «Abbiamo iniziato - dice il direttore generale, oggi 65enne - vendendo pavimentazioni civili. Poi, proprio per assecondare le tante necessità dei Giochi spagnoli, c'è stata una netta virata verso tutto quello che è attrezzatura sportiva». Nel 1991 inizia la produzione di pavimenti per basket e pallamano, di seggiolini per stadi e palazzetti, poi la realizzazione dell'attrezzatura per gli spazi sportivi. Mondo Ibérica diventa una casa di tanti mattoni: tabelloni luminosi, ostacoli, reti per ogni tipo di sport. Per arrivare poi, nel 2002, alla produzione dell'erba sintetica: dove, meglio che nell'assolata terra di Spagna? Sono stati anni difficili perché la Spagna è grande e arrivare ovunque era complicato: crescevano le produzioni e anche la rete dei distributori. Per il marketing, Mondo Ibérica si affida alle palestre e alle piste realizzate, e i successi sono tanti.

La storia della divisione iberica si fa coro con la crescita giovane della Spagna, dalla fine degli anni Ottanta fino alla corsa del Pil e allo sforgio di oggi; si fa coro in un Paese che, pur attraverso governi di colori diversi, i socialisti di Gonzáles, i popolari di Aznar e poi i socialisti di Zapatero, ha sempre creduto nello sport, fin dalle scuole primarie con insegnanti professionisti e investimenti importanti. Nel 2005, a Saragozza viene aperto un centro di ricerca con quattro persone guidate da Manuel Testa, per dare sostanza agli studi sull'erba sintetica, e soprattutto inizia la realizzazione "chiavi in mano" di interi complessi sportivi.

A Saragozza, come a Gallo d'Alba: sfide all'autarchia e alle possibilità produttive. Mai un passo più lungo della gamba, ma sempre un passo oltre. Uomini contro macchine: «Nella nostra crescita vertiginosa contano da un lato la dedizione, e dall'altro gli stimoli che la famiglia Stroppiana ci infonde». È l'analisi di Santiago Palomera, che guida le attività spagnole e che indica nel centro di Minorca - realizzato in soli tre mesi - l'esempio perfetto delle nuove possibilità di Mondo Ibérica.

Ma i complessi "chiavi in mano" sono tanti ormai in tutti i continenti, in una gara continua all'innovazione, trascinata anche dall'attività dello stabilimento della Mondo di Montréal, avviato da Beppe Ferrero, cognato di Ferruccio ed Elio (è marito della sorella Fiorella, n.d.a.), e guidato oggi da Federico Stroppiana, figlio di Elio. Proprio in Canada, la ricerca su complessi multisport (tennis, badminton, atletica, basket, volley) e gli studi per la sicurezza degli atleti, per il migliore ritorno dell'energia hanno raggiunto livelli di eccellenza mondiale, tanto da far volare il fatturato della divisione canadese. Così, il gruppo vanta realizzazioni nell'ambito dello sport indoor che vanno dall'Esport Arena di Helsinki, centro a forma di pallone con palestre, sale fitness e un campo da calcio al secondo piano, ai miracoli dello Utah Olympic Oval, uno dei primi edifici in America ad aver ottenuto la certificazione LEED Green Building e dove si sono disputati i Giochi olimpici invernali del 2002 e della giapponese Saitama Super Arena, che ha ospitato i Mondiali di basket del 2006 e che in brevissimo tempo può trasformarsi in un impianto da 35mila posti, in un palazzetto da 20mila spettatori o in una sala per concerti da 6mila persone. Ci sono poi i centri sportivi all'avanguardia realizzati al MIT di Boston e a Las Vegas all'Università del Nevada.

Oggi a Saragozza recitano bilanci come rosari. Sono in corsa come la Spagna dello sport, che è esplosa con i suoi ragazzi irresistibili: hanno un po' della regolarità di Contador e un po' della follia di Nadal. Il gruppo che lavora in Aragona (a Saragozza e nello stabilimento di Borja, 60 chilometri dal capoluogo) ha la leggerezza e la facilità di Fernando Torres e dei suoi fratelli: sembrano bambini che giocano in cortile e non smetterebbero mai. «L'entusiasmo è il senso profondo di quel che facciamo. Cerchiamo di fare sempre di più, partendo dalla soddisfazione delle opere che realizziamo», conclude Marugán.

Adesso stanno lavorando a un nuovo, enorme centro a Sóller (Isole Baleari) dove, accanto alle piste e al complesso per gli allenamenti, sarà costruita pure una piscina. Nella Spagna che è tornata a sognare in grande, anche Mondo Ibérica ha le sue grandezze che, con ritrosia quasi piemontese, si sussurrano appena: vengono prodotti ogni anno 3 milioni di metri quadrati di erba sintetica, come se si giocasse su un immaginario terreno formato da 350 campi da calcio, e 600mila seggiolini da stadio ogni dodici mesi. Torino può sedersi ai piedi della Spagna. ¡Que viva España!

R & S

Un mondo di atomi. Dalle finestre arriva il brusio operoso dei trattori, e il sole. Giampietro Gambino, 48 anni, responsabile del centro di ricerca Mondo a Gallo d'Alba, guarda silenzioso al di là dei vetri e si specchia nelle colline: il suo laboratorio è un tappeto che trasporta senza sosta intuizioni, progetti, brevetti. «Lavoro qui da vent'anni, e questa è una fucina che non chiude mai né per turno, né per ferie, è un progredire lento e sicuro di conoscenze, ogni giorno un tassello nuovo: sempre un passo più avanti rispetto alle conquiste precedenti, come ci insegnano le prime invenzioni di Ferruccio Stroppiana». Una danza di modelli e aspirazioni: d'altra parte, proprio in questi stessi spazi, a metà degli anni Quaranta, Ferruccio fece la sua prima invenzione, il tenàciu, un attaccatutto creato sciogliendo la gomma in un solvente, tanto da farla diventare una "cremina" perfetta per riparare i fori delle gomme delle biciclette e delle automobili. È la preistoria, condita con alchimia e tenacia, dei 211 brevetti che, in sessant'anni, la Mondo ha depositato all'Ufficio internazionale di Ginevra.

Gambino, come un'ape operosa, guida un silenzioso alveare: in laboratorio lavorano una ventina di ingegneri, chimici e professionisti che ruotano a seconda degli studi in corso. Si inizia presto, alle otto del mattino. L'oro del mattino: «È il momento più stimolante, più interessante della giornata, di tutte le giornate, ancor di più se è lunedì», dice il direttore del dipartimento. Prima di andare nell'ala amministrativa che sta oltre il cortile, Elio Stroppiana, l'anima creativa che si confronta sempre con il fratello Ferruccio, arriva nel grande stanzone tappezzato di formule e linee impazzite. «Riesce a sorprendermi sempre - dice Gambino -: la sua forza è saper osservare la natura, i e cose in genere, anche le più minute, e tradurle in qualcosa di innovativo per i nostri progetti». È la luce dei dettagli, degli occhi che sanno vedere: «Un anno fa, poco dopo le vacanze estive che sono forse il momento in cui Elio incamera più sensazioni, lo vedemmo entrare trionfante in laboratorio con il suo scalpo di giornata: un pezzo di corda». «L'ho tagliata a casa - raccontò -, le tende ora sono scivolte a terra, e non ditelo a mia moglie Silvana» (tanto se ne accorgerà, e ride con l'impertinenza di un bimbo), «ma la mia idea per la nuova impronta della pista (si stava lavorando a quella di Pechino, n.d.a.) ha la sua matrice». Insomma, nell'anonimato di una corda con cui aprire e chiudere i tendaggi di casa, aveva intravisto una scintilla per cambiare la struttura inferiore della pista.

Idea eccentrica, certo, una curva secca rispetto agli studi compiuti fino ad allora, come se oltre non si vedesse neppure una collina, ma lui vedeva già le Langhe. «Il bello - prosegue Gambino - è che il più delle volte la sua intuizione iniziale, rapita alla quotidianità, sfocia davvero in qualcosa da testare: è come se lui avesse più occhi, più prospettive di tutti noi». Ed è come se Gambino fosse l'interprete di sogni e bisogni. «Di tecnologia e brevetti parliamo in piemontese: il compito del laboratorio è tradurre le intuizioni di Elio Stroppiana e incanalarle nei filoni di ricerca che commercialmente il gruppo ritiene più importanti».

Perché è vero che tutto vola grazie ai sogni di Elio e Ferruccio Stroppiana, ma anche grazie ai bisogni che emergono dai vari settori in cui la Mondo opera: il comitato scientifico del gruppo, che si riunisce due volte l'anno, decide i progetti sui quali puntare e gli investimenti da compiere, tenendo conto che complessivamente il 6 per cento del fatturato è destinato all'innovazione. Negli ultimi anni, poi, la ricerca non è più un'esclusiva di Gallo d'Alba. L'azienda è diventata gruppo, e la Langa è diventata landa: nello stabilimento di Saragozza, Mondo Turfing cura gli studi sui fili d'erba per i manti sintetici; in Lussemburgo, Mondo Idea corre sulle strade dei nuovi pavimenti per i trasporti; in Canada, Mondo America prova i prodotti migliori per le weight rooms e quelli per le arene del ghiaccio.

È la globalizzazione, bellezza. «Così - spiega Gambino - ogni divisione del mondo ha un contatto diretto con il proprio centro di ricerca e un riscontro immediato del procedere degli studi e delle possibilità». E comunque, prima della produzione, i risultati di laboratorio vengono sempre testati anche grazie alle collaborazioni che la Mondo ha con l'Università di Pavia, il Politecnico di Milano e di Torino, l'Università Tor Vergata di Roma, gli atenei di Saragozza, Stoccarda, Calgary, New York e Shanghai.

Oltre alle intuizioni, la Mondo presta grande attenzione alle richieste delle Federazioni internazionali dei vari sport, dalla IAAF fino alle federazioni di pallamano, basket, volley: «Ad esempio - spiega il direttore - nel 2006 la Federazione pallamano ci contattò a causa della pece che, dalla palla, troppo spesso ricadeva a terra causando una pessima aderenza delle calzature al suolo». E la Mondo ha creato una copertura così innovativa, applicata sopra il parquet in legno per evitare il problema e ammortizzare al meglio i colpi degli atleti, da aver vinto la commessa per realizzare tutti i palazzetti dei Mondiali 2007 in Germania. Le Federazioni bussano e la Mondo risponde: per il volley è nato un prodotto in gomma vulcanizzata che garantisce grande flessibilità, per il basket si sta lavorando in questi mesi a un materiale perfetto per i rimbalzi. Perché cercare risposte dagli altri è come calzarsi al piede una scarpa altrui, le risposte si danno da sé, su misura.

Tante sono anche le risposte che la Mondo cerca nell'ambito dell'erba sintetica, il filo conduttore dei pensieri di Gambino: «Nel 2009 ci concentreremo sulle soluzioni migliori da offrire per i manti dei campi da calcio a cinque e a sette, di tennis e pallacanestro». A ogni sport la sua erba: il laboratorio di Gallo d'Alba sembra un'arca di Noè. Al piano inferiore del centro di ricerca, lungo una parete, sono stati archiviati, su grandi ripiani, tutti i manti realizzati in cinque anni. Colori diversi, consistenze che variano, tappeti cangianti: un archivio di studi. Ma non basta perché, una volta realizzato il brevetto, la Mondo pensa anche alle macchine con le quali produrre. Nel laboratorio di ricerca c'è una selva di barattoloni di polveri e camere climatiche, dinamometri e forni che simulano l'invecchiamento dei materiali, strumenti perfetti per i mesi di sperimentazione. Poi, per la fase produttiva viene coinvolta la Tecno Project, società del gruppo che realizza i macchinari da mettere in fabbrica: pezzi unici, naturalmente, da custodire lontano dagli occhi dei concorrenti.

Sì, proprio i concorrenti, quelli che agli albori delle piste di atletica stendevano le superfici come asfalto direttamente sulla terra, mentre la Mondo testava i materiali prefabbricati in laboratorio, per poi posarli come moquette. Nelle Langhe si avvicinano le stagioni, non gli anni. Nella campagna e anche in fabbrica. Così, ora, accanto agli studi sull'erba sintetica, il laboratorio di ricerca si prepara a rinnovare il concetto delle piste.

È di nuovo tempo di anelli da record, e record particolari:

«Il mio sogno è creare superfici con prestazioni da campioni ma dai costi contenuti - spiega Elio Stroppiana - di modo che anche le scuole, i piccoli centri sportivi si possano dotare di impianti di alto livello». Lo chiama sogno, come se avesse gli occhi di un bambino. Stroppiana sogna anche a 70 anni. O forse la sua è un'insanabile vocazione al domani.

C O N T R A C T

On the road. Miliardi di miliardi di passi, quasi fossero stelle. Sulle distese di pavimenti civili prodotti dalla Mondo nella sua storia sono passati uomini di Chiesa e di Stato, gente comune e persone frettolose. È stata scritta tanta vita: dal 1950, quando furono stampate le prime piastrelle a Gallo d'Alba come evoluzione dell'uso della gomma per i palloni, fino a oggi, sulle superfici delle metropolitane di New York e Londra, di Roma e Torino. E poi tutta la vita che verrà. Mondo Contract cerca nuove strade, non può fermarsi: miliardi di miliardi di passi ancora. E sceglie la via del design, dopo avere ideato una tecnologia con la quale riprodurre disegni sui pavimenti civili grazie all'uso di grani di gomma disseminati sulle superfici.

«**Design significa futuro, colore, gioia di vivere e ricerca**», dice, con dolcezza di modi, Stefania Stroppiana, 28 anni, figlia di Ferruccio e responsabile marketing del gruppo. Un'allegria di colori che è iniziata anni fa con i designer Alessandro Mendini e Adalberto Dal Lago. Ormai design e colori sono il nuovo Dna della Mondo, che l'architetto Ettore Zambelli ha saputo fondere al meglio nell'Ospedale del Mare di Viareggio: «La gomma garantisce prestazioni tecniche eccellenti - dice il professionista milanese, 68 anni -. E le infinite gamme cromatiche della Mondo hanno suscitato la mia creatività: così ho deciso di far parlare pavimenti, pareti, spazi comuni e non, arredandoli con i colori». Dalla piazza urbana interna all'ospedale partono vari percorsi: a segnarli non solo il nome del reparto ma anche tanti colori, uno per ciascuno, come fossero le briciole di pane che indicavano la strada a Pollicino. E quel colore ritorna negli zoccolini dei pavimenti, negli arredi: «Non è solo un gioco di colori - continua l'architetto -, è un nuovo ambiente psicologico perché, ad esempio, il giallo dà sollievo, il celeste è più eccitante».

Così, a Viareggio, la chirurgia è rossa, rosa l'ostetricia, azzurra la pediatria e per la nursery dell'ospedale la Mondo ha realizzato anche decine di animali in gomma su disegno di Guido Scarabottolo. Insomma, si va sempre più verso scelte dalla funzionalità piacevole, verso uno stile che appaga gli occhi e i sensi. Lo stesso stile che, fin dall'inizio dell'attività nelle superfici civili, la Mondo ha messo in alcune pavimentazioni realizzate per Italia 1961, il centenario dell'Unità d'Italia, e per la Biblioteca Vaticana di Roma.

«**Stile e colore**» è la coppia da cercare. Dalla collaborazione con l'Osservatorio del colore di Genova è nato un volumetto da usare come bussola del futuro: si tratta di un arcobaleno di 117 colori con una ricerca scientifica sulla percezione delle tinte a seconda dei luoghi in cui sono utilizzate. All'ospedale pediatrico Chuq di Québec, per abbassare la pressione sanguigna e attenuare l'ansia e il dolore sono stati scelti colori delicati come una carezza. «Ormai - sorride Stefania Stroppiana - ci manca solo il colore marziano». Ma alla Mondo sarebbero capaci di trovarlo.

Come hanno trovato l'idea per le pavimentazioni nel settore trasporti. Mondo Idea è la collezione di sette disegni in gomma, prodotti nello stabilimento del Lussemburgo. E gli ordini fanno la fila: «Ci chiamano da ogni dove», spiega il responsabile delle superfici per il trasporto, Willy Lepre, 56 anni. L'inizio è stato una felix culpa: le ferrovie coreane sono alla ricerca di un nuovo pavimento in gomma (e non più in pvc, troppo pericoloso in caso di incendi) per i loro treni, la Mondo disegna fiori stilizzati che piacciono ma, con un patriottismo di regime, l'ente coreano affida la commessa a un gruppo di Seul.

Intanto, però, a Gallo d'Alba avevano trovato il trucco, la nuova strada. Dal Giappone, dopo le superfici posate sulle carrozze dello Shinkansen, il treno pallottola da 300 chilometri all'ora, è arrivata la richiesta di una moquette con dama per il Narita Express, il treno che collega l'aeroporto di Tokyo alla capitale: «Abbiamo rilanciato - dice Lepre - con un pavimento in gomma che simula una scacchiera e ora stiamo allestendo 120 carrozze». È il giro del mondo sui treni degli altri: «Ci siamo presentati a Teheran per la gara legata ai nuovi vagoni della metropolitana - ricorda Lepre - e l'abbiamo vinta». Come è successo anche per le linee underground di Shanghai e di New Delhi. Credevate di essere all'estero, ma camminerete su terra di Langa.

MONDOMARINE

Un molo tra le colline. La vedono così da quando sono nati: La Morra pare una nave in attesa di salpare. Nelle sere lente e rosate delle Langhe, Ferruccio ed Elio Stroppiana hanno pensato tante volte di dare vita a quella nave, di farla davvero partire dal mare delle colline verso il blu. Nel 1965 alimentano il loro desiderio e acquistano in società un motoscafo Riva. Poi, la domanda che tante volte ha cambiato la loro vita umana e imprenditoriale: «Costruivamo le porte in formica e ci chiedemmo - ricorda Ferruccio - se non avremmo potuto costruire anche le barche **in fondo, sono solo case galleggianti**».

Con l'autarchia che è un marchio di fabbrica dei fratelli Stroppiana, quasi una fede incrollabile nel verbo potere, realizzano, loro uomini di terra, il primo scafo in vetroresina a Gallo d'Alba: è il 1978 ed è l'inizio di Mondo Marine, la divisione nautica del gruppo Mondo. Un varo tra le colline è un inizio da fiaba. Nel capannone di Gallo nascono tante imbarcazioni a motore di medie dimensioni. Poi, il sabato, quando il traffico va a dormire, salpano dal piazzale della fabbrica, scortate dalla polizia come carichi eccezionali. Non è più solo un inizio: il sogno ha trovato linee, forme, strade. Fino al mare. Dove, nel 1988, si trasferisce il cantiere. Genova prima, Savona poi (dal 2001).

Fino ad oggi, dai capannoni di Mondo Marine - che è in grado di restaurare anche barche d'epoca, come è successo per "Over the rainbow" dell'artista Jean-Michel Folon - sono usciti oltre cinquanta motoryacht: si tratta di barche semidislocanti in lega leggera che raggiungono i venti nodi di velocità e abbinano comfort e prestazioni, e di barche dislocanti con scafo in acciaio e sovrastruttura in lega leggera da sedici nodi, in cui vince il piacere del navigare. Negli oltre 35mila metri quadrati del cantiere arrivano, grazie ai buoni affari di due broker che girano il pianeta, armatori americani, greci, inglesi, tedeschi e magnati russi dalle tasche senza fondo e dalle ambizioni senza orizzonti. Arrivano, vedono i superyacht già varati, danno indicazioni sugli interni, ascoltano i consigli di architetti e designer di fama mondiale per gli esterni e si affidano alla competenza di Mondo Marine per gli aspetti ingegneristici. Osservano, scelgono e firmano i contratti: il cantiere ha in portafoglio undici ordini fino al 2012.

Per questo, il prossimo anno sarà costruita una nuova unità produttiva: ormai il mercato delle grandi imbarcazioni a motore è diventato vastissimo. Le barche si allungano fino a 70 metri e si moltiplicano spazi, sfizi e sforzi. A Savona fanno già cose importanti: tre grandi yacht costruiti ogni anno, cura maniacale dei dettagli e personalizzazione di ogni angolo.

Qui è nato "Tribù", il gioiello di Luciano Benetton: «Non è solo una barca - afferma l'imprenditore trevigiano -, è una casa galleggiante alla quale non manca nulla: il mio sogno è avere tempo libero e circumnavigare il globo. Con spazi così ben studiati ed eleganti, tranquillità e piacere sono assicurati». Il 50 metri è anche il primo yacht a essere certificato con il bollino verde del Rina, il Registro italiano navale: l'armatore ha voluto una realizzazione nel pieno rispetto dell'ambiente. Così sono state fatte scelte molto innovative: sensori di allarme e antinquinamento in caso di perdite accidentali in mare, vernici antivegetative per la carena, controlli continui sugli scarichi di gas e legname proveniente da piantagioni e non dalla foresta vergine.

Al di là delle finestre dell'ufficio di Diego Deprati (amministratore delegato) e di Angelo Giaccone (direttore della produzione) prendono forma, sostenuti da ponteggi grandi come palazzi, gli scheletri in lega leggera di un paio di imbarcazioni. Poi, questo argento vivo passa nei capannoni altissimi per essere verniciato e arredato: carpentieri, tubisti, idraulici, tappezzeri, falegnami lo curano e gli danno un'anima. Intorno silenzio, polvere di segatura e l'odore acido delle saldature. Palpita solo l'operosità di tante mani, il gusto estetico di tanti occhi: accarezzando da sotto gli scafi immensi e lucidissimi, ci si sente come Pinocchio nel ventre della balena. Ma questa è una storia vera, di business e ingegno. Eppure, sembrava solo una fiaba. Sembrava.

AMBIENTE

Un mondo di verde e di giochi. Si è quel che si guarda: è un fatto di orizzonti. E si è quel che si ascolta: le parole orientano le nostre vite. Nelle Langhe, forse, un po' più che altrove. In questa terra dolce e forte, tutto parla di natura: le Langhe sono vigne e noccioleti, prima che presenza umana. Ogni cosa è natura che sta là silenziosa ma pretende rispetto, altrimenti ti graffia. Tutto parla, o forse parlava, di tanta povertà: negli anni Cinquanta, quando Ferruccio Stroppiana girava il Piemonte in bicicletta per piazzare i primi palloni, vedeva intorno strade, case, campi che mostravano miseria e dignità. Soldi ce n'erano pochi, pochissimi; il baratto e il sapersi ingegnare erano le leggi che governavano il mercato e i paesi. Per dare colore a quei giorni bisognava cavalcare colline, e gli umani desideri che si stavano risvegliando: Ferruccio lo capisce dalle parole degli amici che incontra all'osteria del Mulino sul far della sera, lo intuisce nella voce degli anziani sfiancati ma assetati di vita.

Nell'officina di Mondo, tra montagne di gomme, fa riparazioni come vuole il suo vecchio ma studia, inventa, asseconda l'anelito che sentiva oltre quelle pareti. E crea i palloni, semplici e poco costosi, sufficienti per divertirsi. Prima quelli per la pallapugno, poi tutti gli altri: un oceano di sfere, che a metterle in fila si arriverebbe alla luna. E la sua intuizione è cresciuta nei sessant'anni di attività della Mondo, perché le idee sono come i figli, non basta averli: bisogna farli crescere. **Oggi, dopo i primi palloni cotti di domenica nel forno del panettiere di Gallo d'Alba, il catalogo Mondo conta 1.500 oggetti venduti in 196 Paesi.**

Ma le Langhe degli anni Cinquanta, che rinascevano dopo l'abbandono della guerra, chiedevano attenzione per tornare bellissime. Gli Stroppiana l'hanno imparato, messo in pratica e ripetuto ai figli come un mantra quotidiano. Lo sa anche Maurizio Stroppiana, 37 anni, figlio di Elio. E ricorda: **«Già la prima pista realizzata a Mantova nel 1972, a differenza di quanto facevano i concorrenti in quel periodo, escludeva l'uso di mercurio».**

Maurizio, studi negli Stati Uniti e prime esperienze di lavoro a Chicago nella società che distribuiva i prodotti Mondo, si sente erede di quel percorso: prima delle severe normative europee in materia di tossicità e di basso impatto ambientale, la Mondo aveva creato un bollino a garanzia delle norme scritte nel Dna dei suoi fondatori: quel logo, con le parole Respect, reduce, recycle, e il volto elegante e stilizzato di una donna, diceva a tutti, genitori e bambini, la cura messa in ogni oggetto, quasi fosse l'anima di una vite, di una pianta. E questa attenzione, vecchia di decenni, oggi dà vantaggi competitivi: «A priori - dice il direttore marketing e vendite - escludiamo le materie prime che possono essere tossiche, e durante la produzione evitiamo l'uso di agenti che in qualsiasi modo possano mettere in pericolo la salute degli operai».

L'arrivo delle regole europee non è stato un ostacolo al flusso della produzione. Anzi, la Mondo continua ad allenarsi su idee verdissime. Maurizio, con i suoi occhi enormi, spiega le nuove mosse: «Stiamo studiando come farci carico del completo riciclo dei materiali in uso e ci serviamo in molti ambiti di materie post customer, già usate».

Questa filosofia è realtà nella realizzazione dell'erba sintetica: la gomma che simula il terriccio deriva da scarti rilavorati. E tutto nell'ottica di produrre meglio e inquinare meno, come Maurizio ha imparato nei sei anni in cui ha diretto, insieme al fratello Federico, lo stabilimento di Mondo America a Montréal: «Oltre Oceano è come se vedessero meglio il futuro, come se lo vedessero prima». Ma lui, figlio di langaroli, voleva tornare. Alza gli occhi e, oltre le finestre, Diano d'Alba è addormentata sulle colline nel sole della sera. Un attimo di silenzio, quasi un piacere intimo: quella cartolina va salvata. Come la gioia di un bambino con la sua palla.

MONDOTOYS

Pallone a pallini. Se non avete mai visto la leggerezza delle mongolfiere, ogni giorno a Gallo d'Alba si rincorrono, si fermano, ripartono piccoli e grandi palloni, appena sfornati dalle macchine. Sono "mongolfiere" appese al cielo della fabbrica, sono bolle di sapone che corrono senza infrangersi mai. Sono i palloni che la Mondo realizza e distribuisce in tutto il pianeta. Sono alcuni dei 50 milioni di palloni che ogni anno vengono prodotti a Gallo e in Lussemburgo: a metterli in fila tutti, si arriverebbe da Torino a Buenos Aires con un serpentone lungo più di 11 mila chilometri.

La Mondo è giocattoli, tanti, tantissimi (in catalogo ne ha 1.500) ma è, per eccellenza, palloni, quelli con i quali è nata nell'officina di Mondo Stroppiana. A Gallo d'Alba, negli anni Cinquanta, quando un giovanotto cercava lavoro, la risposta era sempre la stessa: «Vai nella fabbrica dei palloni».

Tra il 1948 e il 1950 comincia la produzione di sfere nello scantinato di papà Mondo, e all'inizio sono i palloni per la pallapugno: è la tenacia di Ferruccio che assembla la gomma trovata in officina e il piacere sano e innocente di una palla. Crea le sfere, le va a vendere con pupazzetti di gomma dipinti a mano. La geografia del Piemonte è nelle ruote della sua bicicletta, e quando arriva a Torino ascolta sempre la stessa battuta: «Voi vendete l'aria del Gallo». Lo conoscevano bene Ferruccio, a Torino, perché nei laboratori chimici della grande città andava a imparare i segreti per il tenàciu, un attaccatutto di sua invenzione. Forgiava le sfere, come pure i disegni. Poi vennero i palloni réclame per Plasmon e Pipigas e la grande commessa della Ferrero: volevano 500mila piccole palle da abbinare alla vendita della Cremalba, l'antesignana della Nutella.

Pur dovendosi destreggiare in quel marketing fresco come il pane, Ferruccio non si scoraggiò: in pochi giorni, la produzione quotidiana di palloni passò da 500 a 5mila, e Giovanni Ferrero gli chiese di lavorare solo per l'azienda dolciaria, ma Ferruccio declinò l'invito: «Ho tanti progetti, tante idee». Ferrero capì: il ragazzo era già un imprenditore vero che naturalmente rispettò l'ordine delle 500 mila sfere.

Quella dei palloni è una saga. In principio (e lo è ancora oggi) fu - capostipite di tutto - il Super Tele, una sfera bicolore con i pentagoni a imitare il cuoio. Erano gli anni della televisione in bianco e nero, e un compratore della Standa di passaggio a Gallo lo battezzò così: in quell'oggetto c'era ben più meraviglia della già meravigliosa televisione. Il Super Tele, come niente d'altro, è la Mondo. E in genere, lo sono i palloni che ha creato: il Super Santos, dopo la vittoria del Brasile al Mondiale del 1962, il Tango per i Mondiali argentini del 1978, Zico, Platini e Maradona per festeggiare i contratti con i tre campioni, Roma per le notti magiche di Italia 90 e una vendita record di cinque milioni di pezzi in dodici mesi. «Oggi - dice Loredana Stroppiana, 53 anni, moglie di Ferruccio e responsabile del settore giocattoli - i palloni rappresentano il 60 per cento dell'intero fatturato dei giocattoli».

Si gira intorno al mondo, intorno a mille nuovi giochi ma si torna sempre lì, alle sfere: come un giro di pista o di orologio. Alla diffusione dei palloni contribuisce anche la fatica operosa di Grazia Ferrero, 52 anni, nipote di Ferruccio ed Elio Stroppiana (è figlia della sorella Fiorella, n.d.a.): «Vendo palloni dal 1973 e, a distanza di decenni, vedo tornare figli, nipoti dei primi clienti perché qualità e onestà premiano sempre». Anche se, in mercati così globali, le preoccupazioni non mancano: «Mamma Fiorella - spiega Grazia - a volte mi vede riflessiva e mi dà tutta la sua carica di donna energica, creativa, estroversa».

Intanto il cellulare della signora Loredana non conosce pace. A chiamare sono licenziatari, venditori, grandi clienti e anche il figlio Edoardo, 20 anni. Fino al 2010 vivrà a Londra per gli studi di finanza internazionale, e intanto d'estate fa esperienza, ora in banca, negli anni passati in un'officina meccanica, in azienda a Gallo e in Cina: «I miei genitori - dice Edoardo - non hanno mai imposto nulla, ma il nostro destino è segnato: a me interessano gli aspetti finanziari, anche se mi diverto molto nel farmi venire idee sui prodotti». Con il fratello Marco, nel 2006, a Coppa del mondo ancora bagnata di champagne, pensarono ad Azzurro, un pallone color del cielo per celebrare la vittoria di Cannavaro e compagni a Berlino: in tre giorni iniziò la produzione (perché qui, se si decide una cosa, anche grande, la si fa subito: ci sono i mezzi tecnici per passare dal dire al fare), e in tre mesi furono venduti 500 mila pezzi.

Nomi e numeri: un balletto che suona benissimo per i palloni. Ma ci sono anche giochi gonfiabili, canestri, racchette, porte da calcio, pattini e monopattini: «Ogni anno sigliamo 35 contratti di licenza - spiega Pierluigi Drocco, 47 anni, che segue le vendite dei giocattoli -, poi i nostri designer adattano i volti dei cartoni animati, delle fiabe classiche agli oggetti che produciamo». È un lavoro lungo, che si svolge tra le agenzie grafiche con cui collabora la Mondo e gli uffici stile della Cina: perché oggi i bimbi non si accontentano di un pallone cucito. Sono i colori a fare la differenza, sono le mongolfiere a far volare pensieri e giornate.

MONDOMOTORS

Moto perpetuo. Il motore del Mondo ha occhi vigili e nerissimi. Marco Stroppiana, 27 anni, figlio di Ferruccio, è razionale e in perpetuo moto fin da quando era bambino. «Passavo - dice - interi pomeriggi nel cortile di casa a smontare e montare automobiline, motociclette, giocattoli in genere: era il mio passatempo preferito». Oggi, dopo la laurea in Economia a Londra e quattro anni di esperienza nel settore giocattoli dell'azienda di famiglia, è responsabile di Mondo Motors, la divisione del gruppo Mondo che dal 2006 produce modellini di auto.

Da tempo gli Stroppiana avevano messo gli occhi sul modellismo, ennesima declinazione del loro piacere nel creare divertimento, nel dare ai bambini (ma non solo, in questo caso) gioia e colori. Poi venne l'occasione di uno spazio sul mercato che la famiglia non si lasciò scappare: così, ancora una volta, fu assecondata la filosofia del gruppo che preferisce la crescita per gemmazione interna a quella per acquisizione. E con le automobiline, la Mondo riesce a vendere in tutti e dodici i mesi: nel primo semestre il settore giocattoli è trainato dai palloni e dai giochi per l'aria aperta, nella seconda parte dell'anno dai modellini, regali perfetti sempre e ancor di più a Natale, quando nessuno si sogna di donare la spensieratezza di una palla.

Agire subito: è l'imperativo categorico che fa correre l'idea iniziale. In sei mesi viene creata una collezione, con prodotti importati dalla Cina. Poi, un altro cambio di traiettoria: Mondo Motors, per dare spazio al Made in Italy, ottiene da Fiat, Alfa Romeo, Abarth, Lamborghini e Maserati le licenze per realizzare le loro linee e decide di creare in proprio gli stampi per far produrre le piccole auto da terzisti cinesi. Sceglie un ufficio design in Cina con trenta ingegneri. A loro, le case automobilistiche inviano le matematiche, i file Cad dei vari modelli, che sono rielaborati e diventano gioielli per appassionati. È subito successo, anche per merito di un'intuizione di Marco Stroppiana: il 4 luglio 2007 era previsto il lancio della nuova Fiat Cinquecento. Naturale, a quel punto, intravedere il business: «Ottenemmo la licenza in esclusiva della nuova Cinquecento». E in un semestre hanno venduto 1,2 milioni di pezzi.

Mondo Motors conta 500 codici da listino e vende oggetti che hanno un minimo di 180 componenti, garantendo così soprattutto ai collezionisti una verosimiglianza da manuale. Di strada ce n'è ancora tanta: «I modellini sono in crescita costante e speriamo che, nei prossimi anni, aumenti la loro incidenza sul fatturato del settore giocattoli», è l'augurio di Marco Stroppiana, che si sente un creativo più che un contabile. Intanto vengono rivoluzionati i progetti come accadde nel 2000 quando, studente universitario a Londra, Marco vedeva businessmen e ragazzi girare in monopattino, e dalla capitale inglese fece una talepressione telefonica sul papà da far avviare la produzione dei monopattini in Italia.

Fu, al solito, un successo: Marco aveva preso in contropiede i tempi e il mercato. Come vorrebbe fare ora, con nuove idee per i modellini: «Nei miei primi quattro anni in azienda mi sono occupato di sviluppo dei prodotti: quell'esperienza è preziosa, bisogna creare nuovi oggetti, cercare nuovi filoni, catturare tendenze». Lui sta calibrando il suo senso dell'orientamento nel modellismo: il presente sono garage, auto radiocomandate, piste firmate Mondo Motors. Perché nella vita di ognuno, anche dei ragazzi, tutto passa per ritornare.

MONDOTURF

Gli inventori dell'erba. Non è difficile nutrire pensieri grandi sotto un cielo di stelle. Ferruccio Stroppiana, classe 1931, aveva pensieri grandi fin da ragazzo: nel 1954 creò i tappeti sagomati in gomma per la Topolino. Lui, di Gallo d'Alba, addirittura per la fabbrica di Torino. Li chiamò Elios: «Perché - ricorda - sognavo il sole e volevo rendere omaggio al nome di mio fratello».

La luce del sole, che fa crescere erba e idee, nutre il rapporto intenso con il fratello Elio che dice: «Era il 2000 ed ero appena tornato dall'Olimpiade di Sydney: avevo visto lo stabilimento della tedesca Balsam a Melbourne, lo volevamo comprare per entrare nel settore dell'erba sintetica e firmammo un preaccordo». Poi, un campo da hockey su prato della Balsam non fu omologato, il contratto neppure ma rimase la voglia di sperimentare, studiare e provare, perché le idee fisse possiedono una tenacia corrosiva. «Mio marito - dice Silvana, 62 anni, moglie di Elio, che lavora nel suo stesso ufficio, in una simbiosi tra vita e lavoro che sa d'antico - è proprio così: ha dei chiodi fissi, questo dell'erba sintetica è l'ultimo. Qualsiasi cosa veda, lui pensa che potrebbe essere uno spunto per migliorare i materiali già brevettati: stargli accanto è impegnativo ma anche molto stimolante, perché la sua forza è rincorrere le idee senza mai lasciarsi prevaricare dalla smania di realizzarle».

Si studia, e i risultati verranno. Come a scuola, che Elio ha frequentato solo fino alla quinta elementare, prendendo sul campo la laurea di "inventore dell'erba": ha osservato la campagna nelle sue passeggiate a cavallo, ha scrutato come l'acqua è drenata dai declivi e ha applicato tutto ai suoi brevetti (diciassette, fino ad ora): **«Non rubo le idee, né alla natura né alle aziende concorrenti: le rielaboro perché siano mie»**. Quasi fosse una sindrome da aggettivo "mio". Così, nel 2002 è stato inaugurato il primo stabilimento per la produzione dell'erba sintetica in Spagna e oggi, dopo anni di ricerche, la Mondo realizza un manto che rispetta in pieno le norme ambientali.

«Sono monofili in poliestere ricavati dalle bottiglie di acqua minerale saldati a un backing, un sistema di base termosaldato e senza lattice», spiega Elio. «Al di sopra vengono distribuiti granuli di Ecofill, materiale a base termoplastica progettato per riprodurre l'effetto del terriccio nell'erba naturale. Strutture erbose di questo tipo sono già state posate allo stadio Finnair di Helsinki, nell'impianto di Örebro in Svezia, nei centri di allenamento della Juventus a Vinovo e della Roma a Trigoria. «L'erba sintetica esalta le capacità tecniche dei giocatori», dice Bruno Conti, 53 anni, l'ala che fece volare i giallorossi e l'Italia del Mundial82. E prosegue: «È una superficie così perfetta da diventare un giudice imparziale: dà sempre, esaltando la tecnica dei campioni, risposte uniformi, così allo stesso gesto atletico corrisponde la stessa traiettoria della palla». Ma non basta, Elio Stroppiana vuole migliorare ancora: «Nel laboratorio di Gallo ci stiamo concentrando sui materiali che si possono utilizzare per l'Ecofill: le fibre di mais macinato trattengono l'umidità e garantiscono maggiore comfort al piede, soprattutto in fase di stacco e di atterraggio».

Intanto è già in produzione il Fine Tuned System, il nuovo materassino posto al di sotto del backing per attutire i colpi e conservare il sottofondo in ghiaia: «Questo sistema - spiega Elio - ha la morbidezza dell'erba delle Langhe e darà una mano alle amministrazioni pubbliche nella gestione di tanti campi di periferia». Perché i costi non sono esorbitanti e perché la Mondo segue anche il completo smaltimento delle 60-70 tonnellate utilizzate per un campo quando si decide di rizollarlo.

Il laboratorio di ricerca di Gallo d'Alba ha orizzonti lunghi che arrivano lontano, fino in Russia: «Stiamo costruendo uno stabilimento tra Mosca e San Pietroburgo, perché voglio portare l'erba sintetica in un Paese dove c'è spazio per gli affari, viste le condizioni ambientali». Il re dell'erba ha rovesciato il proverbio: l'erba voglio esiste nel suo giardino. «Ma devo studiare ancora», dice con un sorriso, poi saluta e se ne va. L'erba lo vuole.

1948

Nell'officina di Mondo. Sarebbe un perfetto film neorealista. La famiglia Stroppiana da Gallo d'Alba è una storia in bianco e nero, fatta di giorni carichi d'ingegno e voglia di cambiare colore alla vita. Giorni poveri ma belli. Edmondo - che tutti chiamavano Mondo - e Maria si sposano nel 1929; poi, nascono Fiorella (1930), Ferruccio (1931) ed Elio (1938). La miseria è tanta, la fame un po' di più. Dopo gli anni della guerra in cui aveva lavorato nella polizia, Mondo apre la sua officina in piazza. A Gallo ci sono già cinque ciclisti, e lui sceglie di occuparsi di gomme per i primi camioncini e le prime automobili: «Era uno stanzone grande e luminoso», ricorda Carlo Farinetti, 77 anni, amico da sempre di Ferruccio. «Sul bancone si trovavano due piastre per compattare la gomma, e alle pareti decine e decine di altre gomme appese». Con papà Mondo, uomo alto e saggio, lavora anche Ferruccio, ma il suo spirito libero lo porta in giro per colline e città, Alba e Torino soprattutto: «Usavo sempre biciclette senza freni», dice oggi Ferruccio. Per volare ovunque, prima che la miseria gli mordesse le caviglie.

Così aveva fatto anche durante gli anni della guerra che infuriava lontana, metodica e inutile, senza lasciare quasi nulla nella madia di casa. E lui, con una madre che badava alle faccende domestiche e un padre sofferente di cuore, a fare l'uomo di casa, anche se aveva età di giochi e gioia. «Ci siamo conosciuti all'asilo - sono le parole di Farinetti, una vita come serramentista a Torino - ed eravamo inseparabili. Ferruccio voleva sempre aver ragione e aveva carisma già da bambino: era il mio comandante quando andavamo in giro per colline a cercare pesche, ciliegie, castagne, legna secca». Rincorsi dalla fame e dai contadini: era la malora. Poi, la personale religione di Ferruccio lo portava a confessare tutto a un gelso. Fino a quando anche la natura non è più sufficiente e quel ragazzino, grillo tra i grilli che saltella da un bisogno all'altro, sceglie di diventare partigiano: «A fine '44 - spiega Ferruccio - entrai nella 48ª Brigata Garibaldi con il commissario Michel: ero minuto e veloce, una staffetta perfetta. Passavo inosservato e tutti mi volevano bene, tanto che un giorno, nel mio girovagare, mi fecero dormire alla Trattoria Italia di Serralunga. Era la fine del '44 e, per la prima volta, dormii tra le lenzuola». A volte, durante quei mesi da fantasma, torna anche a casa e porta qualche tozzo di pane, della meliga, del tabacco: poco, ma già tanto. E la sua famiglia sa ma non chiede: «Sempre, in passato come oggi, la forza degli Stroppiana è non intralciare nessuno. All'epoca ascoltavano le idee, i progetti di Ferruccio, ne discutevano insieme, ma lo lasciavano fare», è la spiegazione di Farinetti, che ritrova l'amico dopo la liberazione di Torino. «Vidi cadaveri appesi lungo il Po e la città distrutta; sentii la morte in faccia e i cecchini sparare ovunque: conobbi la miseria umana e il nulla», è il dolore di Ferruccio. Da lì è rinato, senza futuro se non quello generico di un giovane che si guarda intorno, e ogni mattina è un'avventura e una promessa.

Il resto l'ha fatto il suo spirito levantino, il suo sorprendere la vita. Vede girare i primi camioncini dopo la guerra, e pensa che il gommista sia il migliore mestiere del mondo: sono automezzi americani che stanno in piedi con i cerotti, e le strade bianche fanno il resto per dargli clienti. Vede che i calzolari non hanno la colla, così si improvvisa rappresentante-rivenditore di materiali acquistati a Torino. E poi, sempre i calzolari devono molare le scarpe risuolate ma non hanno la mola. Ferruccio acquista cinghie, motorini elettrici e mole, assembla il tutto e vende le mole elettriche ai calzolari. E ha il tempo per far crescere i bachi da seta e filarne il bozzolo, per andare a raccogliere frutta ammaccata nei campi e fare marmellate; e ha la temerarietà di portare a casa un alambicco e produrre (di notte, perché nessuno veda) la grappa, magari usando, per asciugare i vapori, quel poco del corredo rimasto di mamma Maria. E ha l'ingegno di produrre pallini da caccia con il piombo fuso che trova nei campi, usando come stampo le cartoline che trafora lui stesso. Ha la forza per tutto, come se visse mille vite in una: «Lasciami scaldare un poco», implora a sera, quando va a salutare l'amico Carlo all'Osteria del Mulino e si rincantuccia vicino alla grande stufa.

Torino, nella sua compostezza ardita, è l'avanguardia che fa essere Ferruccio sempre avanti anni luce rispetto alle esigenze: a Torino vede, intuisce, capisce e rapisce il futuro. Così decide di produrre con un bidone ideato da lui, e di commercializzare su larga scala, il tenàciu, il suo attaccatutto: e via, in bicicletta, in tutto il Piemonte con i tubetti di dentifricio riutilizzati e riempiti con il suo "Tenax". «Eravamo poveri - dice Ferruccio - ma avevamo ancora voglia di divertirci con il gioco più democratico che esista: ovunque vedevo palle, palloni vecchissimi». Rabberciavano la fatica del vivere e alimentavano la sua inventiva: «Presi alcuni barattoli di pelati, e creai degli stampi per cucinare le due semisfere dei palloni per la pallapugno. La gomma era nell'officina di papà e poi, di domenica, portavo gli stampi da Monchiero, il fornaio, perché li cucinasse». La lunga marcia della Mondo inizia così, d'istinto di intuizioni e di piazze, e con papà Mondo (sarebbe morto nel 1964) che implorava di «vivere sempre tranquilli», mentre Ferruccio gli rispondeva che invece voleva lavorare tanto.

I pensieri rimbalzano spinti da futuro, coraggio e volontà. E da qualche follia: nel frattempo erano arrivati a Gallo gli zii americani di Dario Sebaste, imprenditore del torrione erede dell'azienda nata nel 1885. Avevano una Chevrolet da film: «Dieci anni, torno e sono signore», pensò Ferruccio. Il sogno americano l'aveva rapito: troppo profondi i segni della terra piemontese per lasciarlo partire. <<La amo di un amore infinito>>, confessa. Coinvolge il fratello Elio, che cresce alla sua ombra, e continua ad andare. A piedi, in bicicletta, in treno. «Era il 1952. Scesi a Torino, e a Porta Nuova un intenso odore di gomma mi sommerse: io avrei sommerso, così promisi a me stesso, il mondo con la mia gomma». Torna a casa, tra mescole e quantitativi di polvere fino a trovare, anche grazie a Elio, le giuste dosi: nel 1955 nasce il primo capannone e inizia la produzione delle pavimentazioni civili, utilizzando anche alcuni vecchi macchinari delle Officine Rivoli che erano arrivati a Torino con il piano Marshall. Migliaia di metri quadrati di superfici, trasportati ovunque su un camioncino rosso che aveva già il logo del planisfero con la scritta Stroppiana-Mondo: è un marketing genuino, firmato dalla creatività del maestro Viglino che ideava anche i disegni per i palloni e i volantini in bianco e nero per far pubblicità all'azienda. Migliaia di metri quadrati per i pavimenti che a Torino celebrano i cent'anni dell'Unità d'Italia, e anche per le scale della Biblioteca Vaticana a Roma: una scala a chiocciola per arrivare in alto. Sempre un po' più su, come volevano Ferruccio ed Elio.

Il sapore del sudore è intenso, ma c'è anche il tempo per la gioia di vivere: «Ferruccio sapeva divertirsi - dice l'amico Carlo - adorava le sagre di paese, guidava la sua Giulietta e andava: forse, proprio nello svago, nello stare in compagnia trovava tanta forza». E non ha mai perso neppure una festa di San Giovanni, tra lune e falò: il 24 giugno è San Giovanni Battista, secondo nome di Mondo Stroppiana, e la musica in piazza era la festa degli operai e dell'azienda insieme. Come insieme si andava in gita, in un arcaico concetto del fare squadra: «Nel 1966 - ricorda Bruno Marengo, 66 anni, di cui 38 alla Mondo come posatore esemplare e precisissimo - a ridosso delle ferie estive gli Stroppiana organizzarono la prima gita aziendale: andammo a Nizza in giornata. Cantavamo, ed eravamo felici di avere un lavoro e una seconda, umanissima famiglia». **Il lavoro prima di tutto: «Ho vissuto - è la confessione di Ferruccio Stroppiana - con l'aspirazione di avere sempre un po' più da fare di quel che potevo».** Giusto per prendere la rincorsa alle cose, e conquistarle in rimonta. Come fossero trofei, medaglie. Come le medaglie e i record del mondo (furono quattordici, e non erano mai stati così tanti) dell'Olimpiade del 1968 a Città del Messico: «Ci stupirono quei risultati, realizzati sulla prima pista in tartan dei Giochi - spiega Elio Stroppiana - e capimmo che l'atletica poteva essere un nuovo mercato per le nostre attività». Di piste non sanno nulla. Ma, umiltà in spalla, partono per un lungo viaggio di studio da Hong Kong a Cleveland: lasciano i paesi delle Langhe, nidi di stelle appesi al cielo, per cercare di imparare. E diventare stelle delle piste. Sono tornati dopo un mese, hanno studiato anni, hanno brevettato decine di soluzioni, hanno posato migliaia di piste in tutti i continenti e oggi sono leader mondiali. A Elio e Ferruccio, in fondo, è bastato farsi terra e paese.

TERRA MADRE

Ci sono discese agli inferi, felici come ascese al paradiso. Ci sono discese felici come quelle che, un tempo, facevano fare ai ragazzini poveri ma belli. Li mandavano nell'infernòt (la cantinetta, in piemontese) a prendere una bottiglia di vino o un salame lasciato a stagionare. La Cascina Cucco dei fratelli Stroppiana è così: segrete stanze che custodiscono nel cuore di Serralunga d'Alba il profumo di collina, la ricchezza del Barolo e sospiri antichi. È la Langa intima e profonda, solida e necessaria: senza non si può stare, se si è nati qui. Elio e Ferruccio decisero di acquistare la tenuta nel 1966: è il loro buen retiro. Qui vengono, tra un volo intercontinentale e l'altro, a passeggiare nei filari, a gustare i profumi dal dorso di un cavallo. **Nel 1998 una ristrutturazione elegante e discreta**, che ha mantenuto il cotto antico e inserito il legno prodotto dalla Mondo, ha dato splendore alla cascina e ai suoi balconi fioriti: e quassù il cuculo, che le dà il nome, è tornato a cantare. Pierangelo Franchi, 48 anni, ha le chiavi: apre il grande casolare circondato dai dodici ettari della tenuta. Il fienile è una luminosa sala degustazione, con una libreria di bottiglie d'annata, un tavolo per pranzi da ricordare e grandi finestre a volta, aperte sulle colline che corrono verso Castiglione Falletto, La Morra e, ancora più in là, fino a Verduno.

Un panorama modello: cieli e piante, stagioni e ritorni, ritrovamenti e dolcezze. Come quelle che custodisce il ventre della cascina. Pierangelo fa strada. Si scende di un piano: nei cunicoli, dove domina un odore di muffa nobile, ecco un piccolo museo della civiltà contadina con brente e fungatori, zappe e pialle. E poi, un altro piano verso l'inferno della terra, nel paradiso dei sapori. **La barraicaia è il tesoro della cascina, che produce 50mila bottiglie all'anno tra Chardonnay, Dolcetto, due tipi di Barbera e tre di Barolo** (di Serralunga, Cru Cerrati e Vigna Cucco): silenzio perfetto. Il profumo di legno vinoso e terra tocca i sensi, è visibile come i giganteschi tini in rovere nei quali riposa per due anni il nettare. Che poi è travasato in bottiglia, e il viaggio dagli inferi ai sensi si conclude: è un paradiso con la testa all'ingiù. Da qui partono per ogni dove le preziose bottiglie che, nel loro vagare dalla vigna alla tavola, sono seguite dalla competenza dell'agronomo di casa, Giampiero Romana, e dell'enologo Giuseppe Caviola. Che dice: «Il successo del Barolo della Cascina Cucco ha radici profonde, nell'unicità del terroir di Serralunga, rafforzato dalla cura maniacale, dalla passione intensa che la famiglia Stroppiana mette in questa attività. Così nasce un Barolo dalle caratteristiche uniche che si distingue da tutti gli altri». E l'enologo, 46 anni, da una decina alla cascina, prosegue: «È un processo lungo e faticoso ma i fratelli Stroppiana hanno voluto che la Cascina lavorasse come un'azienda: nel rispetto delle regole del buon vino e di un bilancio in ordine».

Nessun conto da tenere, invece, per la chiesa sconsacrata di San Sebastiano Martire, sempre di proprietà della famiglia. Franchi ha tante chiavi: anche queste. Poco oltre la cascina, tra le mura di Serralunga, una piccola chiesa di fine Cinquecento con un campanile in pietra di Langa che fa da fratello minore al vicino castello. Le mani di Franchi armeggiano un po', uno scatto quasi arrugginito ed ecco: in un baccano di grilli, colline e silenzi, si apre un vasto spazio con lacerti di affresco, restaurati con la Soprintendenza e, sul fondo dell'abside, in una nicchia, San Sebastiano trafitto dalle frecce veglia sul luogo di culto utilizzato per mostre, incontri e convegni.

La terra è buon vino, santi, e una casa: a inizio 2001 Elio e Ferruccio Stroppiana, per chiudere i conti con la terra madre, hanno acquistato, ai piedi del castello di Grinzane Cavour, un edificio di inizio Ottocento. L'hanno ristrutturato con cura e gusto, tra oggetti di antiquariato e spunti contemporanei, ed è nato l'Hotel Casa Pavesi. A dare il benvenuto, due enormi lampade in rame sulla porta e la cortesia di Antonio Luis Grimaldi. Da tre anni gestisce le dodici camere di Casa Pavesi, accoglie gli amici della famiglia Stroppiana e i turisti. Tra stampe di cavalieri e tende che si gonfiano al vento, la sensazione è di cose finite. Ma la perfezione - se la si può ancora incontrare - è al mattino, quando la cameriera serve la colazione sulla terrazza della casa in collina. Davanti agli occhi si avvicendano stagioni e giochi di nubi.

A braccia aperte. Un passaporto all'anno non gli basta, troppi i timbri che segnano i suoi viaggi nel mondo.

Andrea Vallauri, 52 anni, di cui 27 in giro per il pianeta come se fosse un su e giù per le Langhe, si muove per oltre duecento giorni all'anno a caccia di nuove commesse per le pavimentazioni civili e sportive della Mondo. Ha un raccontare pacato: «Alla fine dei miei studi tecnici - ricorda - il mio professore di meccanica mi disse che sarei stato la deformazione della mia formazione: aveva capito tutto».

Vallauri è ingegnere, psicologo, narratore, pronto forse per un atipico libro di geografia e di varia umanità. Dei 196 Paesi in cui la Mondo distribuisce i prodotti, lui ne ha visti 180. Di ognuno un ricordo, un volto, un cielo che ha reso ragione alla fatica del viaggiare e del lavorare: dalla palestra realizzata al Perito Moreno in Argentina, fino alla pista di uno stadio del Bangladesh o all'ospedale della base internazionale al Polo Sud. Ha visto città sporche e povere, ladre e bugiarde, fulgide e indifferenti, si è innamorato così tanto degli altri da non avere più paura di nulla: «Da bambino ero un animo zingaro e volevo scoprire, incontrare, come avviene dal 1981, salvo poi, dopo le lunghe trasferte, avere una nostalgia intensa delle Langhe e un solo sogno: rotolarmi nell'erba appena tagliata».

Come di certo non avrà potuto fare in una delle sue prime spedizioni: dovevano realizzare le superfici di alcune scuole in Alaska. «Arrivammo a meno 30 gradi, dopo un viaggio avventuroso su alcuni piccoli aerei in cui il sedile era una sedia sdraio, e dai quali il pilota ci invitava a gettare a terra i sacchi della posta quando si arrivava vicino alle case». Meno male che oggi gli spostamenti sono meno faticosi.

Vallauri fa la spola con la Cina: ogni mese vive una decina di giorni a Yanjao, nella regione dell'Hebei (è quella che circonda Pechino) dove, nel 2005, la Mondo ha aperto uno stabilimento da 180 operai che producono pavimenti resistenti: «Le persone hanno una grande voglia di imparare e migliorare - racconta Vallauri, che laggiù tutti chiamano Mister Naso-lungo (anche se il naso è in linea con gli standard occidentali) - e sentono forte il valore della famiglia, del rispetto umano: a volte, in Cina, ho la sensazione di vivere nell'Italia post bellica che raccontavano i miei nonni».

Lavora e viaggia attraverso i Paesi e il tempo: «Abbiamo appena realizzato, per volere del Cio, una pista di atletica nel Buthan: quello è l'ultimo paradiso. Aria finissima e povere cose: una sera, a cena finita, davanti a me vidi due giovani monaci in meditazione e - non vagheggiavo - erano sollevati da terra di qualche centimetro, e pregavano, e avevano pace in viso». Poi, ci sono stati anche gli incontri ravvicinati con i mostri della guerra. Nel 1985 l'Iraq aveva commissionato alla Mondo la realizzazione dei pavimenti di cento scuole: «Un giorno, fui avvicinato da un funzionario che mi invitò a tenere da parte mille metri quadrati di materiale. Ci vennero a prendere con un furgone blindato, girammo senza meta per ore, fino ad arrivare in un posto freschissimo: era una città mai vista, dove furono posate superfici per un campo da tennis e una palestra. Scoprimmo poi, nel 2003, che quello era il bunker di Saddam Hussein».

Vallauri ha spazi da raccontare: «Viaggiare è vivere, conoscere, ma è anche solitudine che cerco di tenere a bada con i libri, con le parole sagge di Tiziano Terzani». Perché - come scriveva il viaggiatore fiorentino - «quello di cui abbiamo tutti bisogno è la fantasia per ripensare la nostra vita, per uscire dagli schemi, per non ripetere ciò che sappiamo essere sbagliato».

Nella sede di Gallo d'Alba, il mondo significa commissioni da andare a cercare e undici stabilimenti produttivi sparsi in quattro continenti. Federico Stroppiana, 38 anni, figlio di Elio, è responsabile della sede di Montréal: «Qui mi sento a casa perché il Canada è molto europeo - dice - anche se non conosce il senso della bellezza dell'Italia». Per ora Federico, studi a Chicago e New York, non ha intenzione di tornare: «In pochi anni gli addetti sono passati da 40 a 190, i pavimenti prodotti da 600mila metri quadrati a 1,3 milioni: adesso - prosegue Federico - vorrei veder crescere ancora l'attività, la nostra presenza in America». Vorrebbe fare un po' di strada anche lui, sulle orme della sua famiglia: «Mi viene lasciata mano libera, con tutte le responsabilità del caso e anche le soddisfazioni». Ricordando sempre l'insegnamento dei genitori: «Sono persone di poche parole, ma nulla è il mio sangue come la disciplina, la dedizione che mettono nel lavoro».

Fare la strada dei genitori, e anche percorsi nuovi: Federico Stroppiana si era iscritto come privato cittadino alla lista dei possibili 21mila tedorori dei Giochi 2008: è stato scelto e ha corso a Shenyang, la più popolosa città della Cina nord orientale, con la torcia in mano: uno dei 137mila chilometri del viaggio olimpico è anche suo. «È stata una delle emozioni più forti della mia vita», ricorda. Ora, una riproduzione del fuoco di Olimpia è sulla scrivania di Federico: rappresenta un rotolo di carta stilizzato per ricordare l'invenzione cinese della carta, 5mila anni fa, ed è colorato di nubi rosse, le stesse che si trovano nella Città proibita. Così, davanti ai suoi occhi, si srotola tanta storia e tutta la strada che c'è: la sua con la torcia, e quella imprenditoriale dei genitori. Perché sul loro impero non tramonta mai il sole: è alba dietro le nubi rosse della Città proibita a Pechino, e a Montréal è già notte blu.

Il valzer del futuro

E il bambino nel cortile sta giocando
tira sassi nel cielo e nel mare
ogni volta che colpisce una stella
chiude gli occhi e si mette a sognare
chiude gli occhi e si mette a volare

Fabrizio De André, Le storie di ieri